



# LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921  
Anno XCIV - N°111 - Martedì 23 giugno 2015 - Euro 1,00

22 giugno 1805-2015 Nessuna illusione sulla situazione italiana

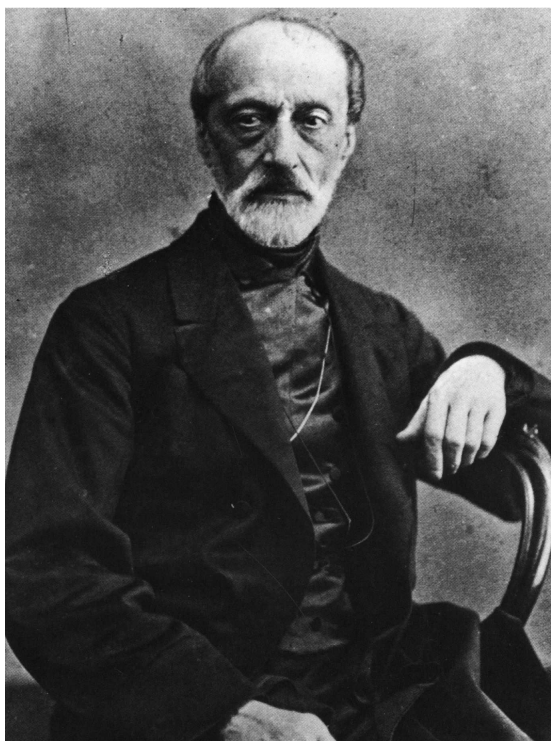
## Mazzini 210 anni dopo

### Europa e migranti

## Di razza ce n'è una sola

**I**l presidente Hollande ospite in Italia per l'Expo ha detto che la Francia in materia di immigrazione rispetta le regole. Ora noi non siamo in grado di appurare quali sarebbero queste regole rispettate dalla Francia alla frontiera di Ventimiglia, dove ha lasciato 5 giorni sugli scogli centinaia di profughi, poi ne ha fatti passare 4, poi un'altra ventina, poi ha richiuso la frontiera, ma gli crediamo volentieri. È possibile che queste regole vadano semplicemente cambiate se non vogliamo caricare sui paesi affacciati sul mar Mediterraneo o l'Egeo il peso della disperazione e delle tragedie che si consumano su un altro continente. Anche perché con il tasso di natalità in picchiata dell'unione europea 27 paesi membri potrebbero spalmarci senza particolari problemi persino due milioni di profughi se solo stabilissero un qualche criterio razionale legato alla produttività. In Germania per anni l'economia l'hanno tenuta in piedi migliaia di turchi che accolti come più o meno si accolgono le scimmie, oggi sono perfettamente integrati e spesso rappresentano un vanto per la nazione tedesca. Gli africani possono inserirsi da noi come si sono inseriti i turchi e lo dimostra il leghista senegalese che fa già il verso a Salvini con la ruspa sul prato di Pontida. È difficile che alcuni esponenti politici tra la Danimarca, l'Ungheria e la Croazia lo capiscano, ma la razza umana è una sola, sono spesso le condizioni climatiche a fare le differenze, trapianti un ugandese in Scozia e il sabato sera lo trovi al pub a bere birra e tifare per i Glasgow Ranger. Se poi migranti sono disposti a fare i lavori che noi europei rifiutiamo, ecco che diventano una risorsa. L'Europa fissi delle quote sulla base dei posti occupazionali disponibili e si gestisca razionalmente l'accoglienza. Al limite, chi non ha possibilità di impiego e non rientra nei limiti del diritto di asilo, lo si respedisce a casa. L'Europa non è un paradiso, ma di sicuro alcune zone dell'Africa e del medio oriente sono un inferno. *Segue a Pagina 4*

**N**on c'è un uomo politico negli ultimi duecento anni di storia che ha collezionato amarezze e sconfitte maggiori di Mazzini. Chiunque altro si fosse trovato in simili avversità avrebbe cambiato bandiera e cercato una soluzione di vita più facile. Eletto una terza volta alla Camera dei Deputati nel collegio di Messina nel 1866 gli sarebbe stato sufficiente giurare fedeltà al re per porre fine al suo esilio che era iniziato dal 1831 a soli 26 anni, dopo aver trascorso il 1830 nelle patrie galere. Eppure gli anni sessanta sono stati per lui i peggiori della vita, non solo perché si accorse che l'unità nazionale raggiunta avvenne a spese dell'ideale repubblicano, ma anche perché il malgoverno piemontese al sud rinforzava le tendenze localistiche. Poi la sua salute iniziò a vacillare. In un lettera a John Mc Adam del 20 aprile del 1868, Mazzini si descrive vecchio e bisognoso di cure, di dover rispettare abitudini e prescrizioni, di non poter quasi viaggiare e a volte nemmeno parlare. E pure nello stesso testo egli si ripromette l'obiettivo di rovesciare il papato e la monarchia. Vent'anni prima si sarebbe accontentato di riuscire a buttar giù solo il primo. Due anni dopo soltanto, i piemontesi entreranno in Roma, e Mazzini sarà di nuovo in galera ed oramai aveva 65 anni. Il Mazzini più radicale che conosciamo è questo della vecchiaia, che non si fa più illusioni sulla situazione italiana, sapendo oramai valutare alla perfezione non solo i protagonisti dell'epopea italiana, Rattazzi ad esempio, a cui attribuisce gli stessi difetti di Cavour ma non gli stessi pregi, ma anche quelli stranieri. Il più grande errore politico commesso da Mazzini fu la confidenza nella Francia. Mai avrebbe creduto che davvero la nazione della rivoluzione europea si sarebbe mossa per soffocare una repubblica rivoluzionaria. Che il liberale Alexis de Tocqueville ministro degli esteri rompesse la tregua dei suoi generali di notte per bombardare Roma. Tanto che nel 1870 Mazzini chiuderà i rapporti con Garibaldi definitivamente proprio per la legione italiana comandata dal generale che voleva combattere con i francesi contro i prussiani. La Francia di Napoleone Terzo oramai per Mazzini equivale l'Austria Ungheria e se proprio dovesse egli ha più simpatie per la Germania. Il solco con Garibaldi si sarebbe ancora ulterior-



mente acuito con il giudizio sulla comune di Parigi. Mazzini in quel momento è solo, lo circondano i morti che hanno accompagnato le battaglie per l'indipendenza italiana della sua giovinezza e gli abbandoni della sua vecchiaia. Lo ha lasciato Orsini e ci ha rimesso la testa e Crispi, divenne il capostipite dei volta-gabbana, ma almeno per fare il presidente del Consiglio, non il presidente di un museo o di un acquedotto. La rottura con Garibaldi è dolorosissima. L'immagine di Garibaldi veniva usata da Mazzini nelle cartoline da vendere per raccogliere fondi. "L'entusiasmo si sta dissolvendo", aveva scritto nel 1861 a proposito dello sfilacciamento delle fila garibaldine imposto da Cavour, eppure Mazzini rimane sulla breccia dell'azione politica ancora altri nove anni, per tornare in Italia, venire arrestato rispedito in esilio e poi tornare a morire in patria sotto falsa identità. Ripercorrere tutto questo oggi può apparire quasi un delirio. Eppure a molti mazziniani, dai fratelli Dandolo a Luciano Manara, da Ciceruacchio, a Pisacane, a Rosolino Pilo, solo per citare alcuni, andò pure peggio. Mazzini aveva insegnato loro che la vita non si vagliava dal successo, ma dall'ideale e l'ideale è l'opposto del reale, una fiamma capace di consumare ogni cosa. Quando sarebbe caduta la monarchia, Mazzini era morto da più di settant'anni e la Repubblica costituita non fu poi tale da poter essere definita una Repubblica mazziniana. Era giunta troppo tardi e rocambolescamente e i suoi frutti sono stati tali che magari uno rimpiange gli austriaci. Quanto al Papato, guai a chi lo tocca.

### Mafia capitale

## Prima del sindaco viene giù il sistema

**N**el migliore dei casi Ignazio Marino non si rende conto della situazione, è il chirurgo che in sala operatoria ha sbagliato a somministrare l'anestetico. Invece di iniettarlo al paziente lo ha iniettato a se stesso. Il fatto che egli si scateni contro la precedente amministrazione, accusandola di essere "senza vergogna" e invitandola persino a tornare nelle fogne, fa pensare che abbia perso la testa. Marino evidentemente ancora non si rende conto del grado di coinvolgimento del suo partito che ha guidato l'amministrazione capitolina per decenni. La giunta Alemanno ha dimostrato di adeguarsi perfettamente alle condizioni precedenti al suo insediamento cosa che stava rischiando di fare lo stesso Marino prima che venisse travolto tutto dalla bufera giudiziaria. Il che non significa affatto che Alemanno o Marino siano colpevoli di alcunché, ma che piuttosto non sono riusciti a scalfire le pratiche di malaffare consolidate nell'amministrazione. Marino e Alemanno potrebbero essere molto simili. È Buzzi che dice di Marino che con lui si mangeranno Roma, è Buzzi a cui telefona il capo della segreteria del sindaco per esprimere l'apprezzamento ai progetti presentati ed è Buzzi che finanzia la campagna elettorale del nuovo sindaco e a cui il nuovo sindaco aveva promesso di versare il primo stipendio nelle casse della sua cooperativa. Se davanti a tutto questo Marino non si rende conto dell'esigenza di un passo indietro, come pure oramai gli ha consigliato anche il governo, rischia lo scioglimento del comune per mafia o peggio. Gli elementi ci sono tutti, c'è solo la tragedia della capitale di uno Stato sottoposta a tali accuse che si dovrebbe evitare. Ma è evidente che se la magistratura milanese avesse trovato quello che oggi si trova a Roma al tempo delle inchieste del 1992, sarebbe ancora lì a fare festa. Le accuse che si rivolsero al comune di Milano per molte gravi malversazioni sembrano delle bagatelle in confronto a quelle che vengono mosse a Roma e di questo Marino non si rende conto, che sulla base di tali accuse viene giù un sistema non solo un sindaco. Nella sua ostinazione a voler restare al suo posto nonostante tutto più che convincere l'opinione pubblica della sua assoluta estraneità rischia di alimentare i sospetti di voler coprire qualcosa. *Segue a Pagina 4*



## Sei bravo? Ti sostituisco

I vertici di Cassa Depositi e Prestiti hanno, in questi anni, rafforzato il ruolo di Cdp e ottenuto importanti risultati nel supporto all'economia, assicurando agli azionisti consistenti dividendi. Non solo, ma a Cassa ha anche acquisito una posizione di primo piano tra le grandi istituzioni finanziarie pubbliche del mondo. Per questo devono essere stati cambiati. Troppo bravi per restare al loro posto, soprattutto ora che l'Italia si trova a un passaggio decisivo per la ripresa. Chissà che portare al loro il bravo presidente della Cdp ad un incarico di "consigliere speciale" del premier non possa servire a completare le riforme strutturali, ad attrarre investimenti e a compiere quella famosa politica di bilancio basata sul taglio delle tasse sul lavoro. In questo contesto serve uno davvero capace, magari Bassanini poteva andare a fare il presidente del Consiglio, proprio al posto di Renzi. Purtroppo non è possibile perché altrimenti il premier cosa farebbe? Invece potrà continuare ad utilizzare le sue competenze e la sua esperienza al servizio del Paese con un altro incarico. Bassanini, poveretto, si è dichiarato disponibile. Il suo giubilamento lo si chiama favorire il processo di rinnovamento. Di volta in volta gli sarà affidato il compito di predisporre analisi, proposte e soluzioni su specifici problemi, tutte cose su cui Renzi ed i suoi non sanno che pesci prendere. Altro che braccio di ferro. Le Fondazioni si sono dichiarate disponibili a una designazione concordata del nuovo presidente di CDP nella persona di Claudio Costamagna, un manager di elevata esperienza internazionale, solo che non si capisce una sola cosa, ovvero perché sostituire chi ha fatto tanto bene in un periodo di vacche magre.

## La voce del padrone

Di sicuro Renzi sta cambiando il Paese, vai a sapere se poi per il meglio. Ora il governo oltre al potere di nominare i vertici delle aziende e delle società pubbliche, si prende anche quello di revocarli. Sarebbe comprensibile se si fosse alla presenza di gravi addebiti e lacune, invece no, si cambiano anche se gli si riconosce di aver fatto bene senza che ricorra nessuna delle ragioni previste dalla legge. Il management di quelle aziende perde qualsiasi autonomia ed è chiaro che non si discute nemmeno dell'obbedienza, Bassanini si trasferisce buono buono a Palazzo Chigi, per cui in cosa si sarebbe mai opposto ai voleri di Renzi? Forse che Costamagna non aveva niente da fare. E si che al tempo di Craxi e Andreotti e Forlani gli enti avevano ancora una loro autonomia una volta nominati nessuno si sarebbe permesso di metterli alla porta prima della regolare scadenza del loro mandato. E nonostante pressioni e suggerimenti decidevano di testa propria. Ora che arriva Costamagna alla Cdp in questo modo rocambolesco chi potrà credere che l'uomo gode di una qualche indipendenza. La Cdp recalcitrava a mettere i soldi nel Fondo salva aziende, non è cosa propria ai suoi compiti, per non dire che forse è persino contraria al proprio statuto.



Eppure prima di essere destituiti, i vertici si sono mostrati disponibili ad andare incontro ai desiderati del governo. Forse non lo hanno fatto con il dovuto entusiasmo, magari si è notata una qualche forma di perplessità. Ma chi si credono di essere? Non hanno capito che c'è una sola guida nel Paese? Bisogna fare quello che vuole subito e con gaiezza, altrimenti, zac finisci a fare il consigliere speciale.

## Autonomia zero

I vertici di Poste e Inail sono avvisati. Volete tenervi il posto? Obbedite al premier. Se bisognerà salvare società aprite le borse. Renzi non sa chi sia Menichella ed infatti non pensa di far rinascere l'Iri, gli ricorda troppo Prodi, ma la Gepi, Gestione partecipazioni industriali, potrebbe andare bene. Seguiranno criteri di mercato? Può darsi se la politica non ha interessi diversi, amici da aiutare. Renzi vuole nazionalizzare l'Ilva? La Cdp titubava, quando lo Stato si è buttato nell'industria pesante, Italsider, sono rimaste le macerie. Poi l'Ilva non era né in crisi né in perdita. Non era un'impresa decotta, al contrario era nell'eccellenza occidentale dell'acciaio. Il problema era il disastro ambientale imputato dalla procura di Taranto. Come se ne esce, le procure mica mollano. Almeno fino a quando non si conclude il processo meglio aspettare a voler intervenire, metti che i Riva vengono prosciolti e lo Stato deve pagare i danni. Ma metti che vengano condannati, anche in questo caso lo Stato ci va di mezzo. E poi dove lo trovi il management che gestisce l'Ilva? Lo prendi dagli iscritti al Pd? Campa cavallo che l'erba cresce, già bruciata.

## Umberto non ci credeva

Umberto non ci credeva di trovarsi su un palco nel cuore di Roma. Pensava di essere tornato in coma e che il buon dio lo volesse punire per i suoi errori. Perché era chiaro che di errori ne aveva fatti se ora si vedeva sfilare davanti i tricolori. E quelli chi sono ha sussurrato di un fiato? Casa Pound, gli ha risposto qualcuno a bassa voce. I fascisti, insomma. Perché lui che non voleva nemmeno prendere un caffè con Fini ora si ritrovava con quella marmaglia ad una manifestazione a piazza del Popolo. Aveva lottato con la morte, tanto che il suo corpo ne rimase segnato ed ecco che appena vinta la battaglia più dura della sua vita, tutto intorno si era dissolto e nulla sarebbe più stato come prima. E questo lo poteva anche capire. C'era Maroni che brandiva la scopa. Maroni, quello a cui la procura gli chiede conto dei rapporti con le segretarie. E poi scusate, tutti lo avete avuto un figlio. Per quanto vi sforziate non c'è verso di farlo assomigliare a voi. Se tu ci hai una qualità, quello ne avrà un'altra oppure nessuna, un peso morto. Cosa bisogna fare con un figlio? Annegarlo. Il Trota, poveretto, manco sapeva esprimersi bene. Si metteva le magliette per far sì che si riconoscessero chiaramente i suoi concetti. Si leggeva "Roma Ladrona", o "Sola la Lega" e tutti sapevano come la pensava. Ma anche il movimento gli voleva bene a quel ragazzo ed i lombardi erano contenti di poter votare un altro Bossi. I sentimenti ti fottono in politica e le persone che ti sono più care finiscono con il darti le maggiori delusioni. Poi si c'era anche la storia dei diamanti, ma li aveva sbagliato l'amministratore. Se n'era scelto uno apposta che manco andava al cesso senza chiederlo, ed ecco che quello invece era un ladro. Un farabutto di amministratore che se ne approfitta quando sei malato.

## Via da Roma

Umberto voleva un parlamento Padano. Il suo errore è stata di non farla la secessione, per un attimo aveva visto la possibilità, poi si era arreso. Temeva troppo la guerra civile e probabilmente era convinto di perderla. Questo era stato il suo punto debole, pensare che con Berlusconi si sarebbero cambiate le cose. Gli piaceva crederlo, Berlusconi era abilissimo a farglielo credere, ma ecco la cosa finiva lì e lo sapeva. Ad un certo momento quando si stufava si rinchiudeva a via Bellerio e convocava il parlamento Padano, nessuno più lo prendeva sul serio, ma chi glielo fa fare al Bossi, la rivoluzione? Si è mi visto un ministro rivoluzionario? Cambia le cose dall'interno se sei capace, altrimenti vattene a casa. Per questo il suo fisico aveva ceduto, troppa tensione, troppi dubbi, uno scontento sempre più grande. Bisognava andarsene via da Roma che guastava tutto quello che arrivava, come una palude infetta ed anzi, meglio, bisognava non esserci mai venuti, restare isolati e minacciosi fra la sua gente nelle valle e poi mostrarsi a Pontida in tutta la propria forza guerriera. E pure lo sapeva chi era stato il fesso o il pazzo che aveva rinunciato alla lotta dura, lui in persona. Il suo popolo voleva prendere il fucile e lui il leader a dirgli no, discutiamo siamo pacifici, non versiamo sangue, la rivoluzione sarà incruenta. Ed ecco il risultato, Salvini.

## Quello non lo aveva mai notato

A dire il vero l'Umberto il Salvini non l'aveva mai notato. Ce n'erano duecento come lui eletti nei comuni del nord, e quello non gli sembrava manco brillante. Quando lo avevano filmato con le canzoni contro i napoletani, si era anche seccato, perché la lega fa questioni politiche non etniche. Oddio non che non ci sia un fondamento etnico alla base di tutto questo, solo che si evita di accentuarlo, anzi lo si contiene, e l'altro invece lo esaltava. Poi ci vuole cervello. Umberto aveva creato un mito dal nulla. Ma che ca-



spita era scusate la Padania? Al limite si conosce la piadina. Salvini non avrebbe mai inventato niente, al limite distruggere. Ora con che faccia si presenta a Pontida se quello vuole il movimento nazionale? Nazionale, ma è chiaro che la Lega è finita, per sempre, la Lega nasce perché la Nazione è morta, fallita, Kaputt, tutto il risorgimento è andato a rotoli. Non ci abbiamo più il re, vero, ma ci abbiamo sempre il papa ed una classe politica che è stata peggio dei borboni, e poi il fascismo che ci ha portati dove ci ha portati e cosa vuole fare Salvini allearsi con Fratelli d'Italia. E perché non con Mameli in persona già che c'era? I voti è meglio non averne quando sono il consenso alla fine di un progetto. Domani la sua Lega è morta e lui l'Umberto questa estate lo aspettano a Ponte di Legno a giocare a carte gli amici del bar. Quando c'è un sole caldo che spacca le pietre, ecco che potrà sfoggiare la sua canotta come il tricorno di Bonaparte.



## La nuova guerra fredda Tornano i dubbi del Cremlino sull'Apollo 11 Gli americani non andarono mai sulla luna

Che i rapporti tra russi e americani siano molto più critici di quanto si possa immaginare lo dimostra che la Russia voglia aprire un'indagine a distanza di 46 anni sullo sbarco lunare dell'Apollo 11 nel 1969. Venerdì scorso il "Moscow Times" traduceva in inglese un editoriale di Vladimir Markin, portavoce del Comitato Investigativo del governo russo, sulla Izvestija che metteva in dubbio gli storici viaggi spaziali statunitensi. Chiunque sia abituato a parlare con gli americani, sa di poter volentieri discutere con loro sempre di tutto trovandoli riflessivi e critici. Dall'omicidio Kennedy, al Vietnam, alle torri gemelle, passando per Ustica sono pronti a misurarsi con ogni tipo di obiezione e di dubbio. Ma se non vuoi rovinare i tuoi rapporti con loro, mai toccare la missione sulla Luna e soprattutto evitate facili ironie. Quello è un vanto nazionale assoluto si identifica con la bandiera, tanto che quando la Nasa fece sapere di non essere più in grado di rintracciare i nastri originali della missione dell'Apollo 11, si scatenò il panico. Un'inchiesta appurò che erano stati cancellati con altre 200 mila registrazioni, e questo per risparmiare sul budget riutilizzando le cassette! E cosa c'era di tanto importante da registrare? Mica siamo più sbarcati su altri pianeti? Ma poiché l'ente spaziale americano aveva rielaborato le immagini di emittenti televisive come la Cbs dello sbarco e i filmati erano migliori, si potevano pure ritenere gli originali superati. I russi non aspettavano altro. Al Cremlino avevano mandato per primi i loro astronauti nello spazio e non avevano mai accettato di poter essere superati dagli yankee. Non era più questione fra comunismo e capitalismo. Era una missione patriottica scritta nel codice genetico della Santa Russia. Leggete Gogol: c'era una missione civilizzatrice da compiere, e nemmeno il solo pianeta terra è sufficiente. Per questo lo schiaffo del '69 fu molto peggiore di quello dell'89. E quando la Nasa ammise di aver perduto gli originali, ecco affiorare il

sospetto che le tecnologie di oggi avrebbero potuto dimostrare che gli astronauti stavano nel cortile di casa, altro che sbarco sulla luna! Anche perché quel pagliaccio di Nixon, i russi se lo ricordano bene. Mica tanto per il Watergate - anzi, li ebbero molta comprensione per un leader supremo che registra tutte le sue conversazioni, e quelle dei suoi dipendenti e degli altri esponenti politici e persino se occorre, del resto della nazione - Nixon i russi lo ricordano per i rapporti con Mao, perché essere scavalcati a sinistra è solo meno peggio che essere battuti nella corsa nello spazio. Per cui, quando nel 1973 quel megalomane svitato di Nixon, si mise a donare piccoli pezzi delle presunte rocce lunari, chiusi nel plexiglass a decine di Stati nel mondo, i russi si sono messi al lavoro. Premesso che buona parte di quei reperti oggi sono spariti, almeno si ha la sicurezza che la 'roccia lunare' regalata al Primo Ministro Olandese Willem Drees da Armstrong ed Aldrin è un falso clamoroso. O per lo meno, i curatori del Rijksmuseum di Amsterdam, ebbero nel 2009 la conferma che fosse solo un pezzo di legno pietrificato. La roccia è ancora esposta, solo perché ha un valore storico culturale intrinseco, ma non quello per cui gli americani esplorano l'universo, ma che semplicemente ti prendono in giro. Sempre che il presidente Drees, non si fregò lui la roccia lasciando un falso al museo. In ogni caso, anche l'ambasciata degli Stati Uniti in Olanda si mise a fare le sue indagini di cui però non si sa niente. I russi erano convinti fin dal 1969 che gli americani non avessero la tecnologia sufficiente per arrivare sulla Luna, e finalmente avrebbero la loro rivale se a distanza di tanti anni potessero dimostrare che avevano ragione loro e non gli Usa, volgari contraffattori della realtà. La corsa nello spazio non interessa più nessuno, di fatto non ha dato grandi risultati pratici, ma se questo servisse a far sì che gli americani la piantassero di ingerirsi nelle faccende dell'Ucraina, varrebbe la pena di riaprire il caso.

## Sepolto tra gli scaffali



“L'uomo senza volto”, Rizzoli 1997, di Markus Wolf è una grande delusione letteraria.

L'eroe del doppiogioco che ha ispirato *Le Carè*, non ha particolari segreti da rivelare se non l'incontinenza sessuale di Fidel Castro. Spionaggio ed intrighi internazionali sono di una noia mortale. Manipolazioni e artefici di una vecchia spia persino a guerra fredda finita? Mai raccontare la verità e Wolf appare reticente anche su quella che fu la sua operazione di maggior successo, l'infiltrazione di Guenther Guillaume a fianco di Willy Brandt, con il compito di riferire le mosse di Bonn. Ovviamente non potevano mancare anche quelle sulla vita sentimentale, piuttosto intensa, del cancelliere della Ostpolitik. Brandt ne fu travolto e con lui anche l'apertura a Est. Un errore micidiale per i servizi oltre cortina. "Bisogna riconoscere che con il caso Brandt ci siamo sparati sui piedi", ha poi ammesso lo stesso Wolf. Però c'è da chiedersi se il caso Guillaume fu la causa o soltanto il pretesto della caduta di Brandt. Wolf nel suo libro accusa l'ex grande vecchio della socialdemocrazia tedesca, Herbert Wehner, di aver tramato contro Brandt prima, e contro Helmut Schmidt, poi. E Wehner, secondo Wolf, "aveva un rapporto molto stretto, anche se non era un vero e proprio agente, con il vertice politico della Ddr". Insomma, i danni maggiori all'occidente venivano dall'occidente stesso e non fidarti mai di nessuno. Figurati delle memorie di Wolf.

## La parte sbagliata

Provate a mettervi nei panni di un profugo siriano partito a piedi da Damasco che dopo un mese di peripezie si trova davanti all'insegna luminosa dello "Istanbul Parking", sul raccordo autostradale che porta a Budapest, dopo la dogana, serba, dove si fermano i camionisti a riposare. Ce l'hai fatta anche perché la proprietaria dell'Istanbul non è una sciovinista ungherese con magari un nonno nelle "croci uncinate", ma una ragazza rumena sposata ad un turco. Ti darò di sicuro una mano e a te a questo punto ti basta un po' d'acqua e un taxi che ti porti in città. Ma non c'è niente da fare appena dal motel chiamano un mezzo di trasporto la polizia è già, li ti prendono e ti riportano indietro. Volevi venire in Europa? Di sicuro sei entrato dalla parte sbagliata, quella della frontiera ungherese. 175 chilometri che attraversano campi e villaggi costeggiando la Romania, la Bosnia e a sud la Serbia, da dove l'anno scorso sono entrati 46 mila migranti, quelli che non se la sentono di affrontare la traversata in mare provano via terra, più dura ma più sicura. Si parte dalla Siria si segue la linea ferroviaria, fino ad arrivare a Subotica in Serbia. 80 chilometri al giorno passati a bere Redbull e mangiare datteri. I piedi distrutti per finire bloccati dalla polizia e rispediti indietro, senza tanti complimenti e alla faccia dell'accoglienza.

## La meta proibita

L'altro mondo, è qui da noi in Europa. Va bene anche qualche scoglio vicino alla città di Mytilene dove 42 siriani sono sbarcati da un gom-mone. Si parte dalle coste anatoliche di Dikili, nel punto dove l'Egeo si stringe, in mare la navigazione viene orientata nel buio dalle luci dell'aeroporto che si vedono appena si giunge al largo. Tanti sono i barconi che la marina greca non ci prova nemmeno ad intercettarle. A gennaio sono sbarcate 737 persone, 1.001 a febbraio, 3.348 a marzo, quasi 5.000 in aprile, 7.200 a maggio. 21.600



dall'inizio dell'anno. La maggioranza dei profughi è siriana e sfugge dalla guerra, ma non mancano afgani, iracheni, pakistani. Ogni giorno almeno una dozzina di carrette del mare approdano sulle mete preferite dei turisti tra Palios e Pedi, magari a nord sulla spiaggia per nudisti che si estende tra Molyvos ed Eftalou. Uno strano effetto disperazione e benessere a confronto sulla stessa sponda. L'emergenza nell'Egeo nord-orientale ha oramai superata quella delle mediterraneo. 54.819 profughi in sei mesi. +533 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. Ogni migrante paga 1.900 dollari ai trafficanti. Poi il natante se lo guidano da soli. A Lesvos con tutti i problemi che hanno l'accoglienza dei rifugiati nemmeno preoccupa le autorità. I migranti da parte loro fanno la fila volentieri sapendo che una volta prese le impronte digitali e registrati possono partite per Atene con uno dei due traghetti giornalieri. Da lì iniziano un nuovo viaggio sui balcanica per arrivare in Ungheria. Hanno già saputo del muro, ma la cosa non gli fa nessun effetto. Per arrivare a quel punto sono decisi a tutti. Lo scavalcheranno, lo butteranno giù, non si fermeranno. Vogliono arrivare in Germania, la meta proibita e se potranno anche più a nord pur di lasciarsi alle spalle la devastazione dei loro paesi. Moriranno? È possibile, ma se fossero restati, era una certezza.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575



## Estratto dal Quotidiano della Calabria del 21 giugno 2015

■ **LA CRITICA** Pungente Demetrio Giordano, membro della direzione nazionale del Pri

# «Expo che occasione mancata»

«Dove sono bergamotto, liquirizia, caciocavallo? Neanche una foto dei Bronzi»

«ENNESIMA occasione mancata per la Calabria all'Expo». A sostenerlo è Demetrio Giordano, neo consigliere corso di Laurea di Scienze Economiche Università Mediterranea, Federazione Giovanile Repubblicana, Membro della Direzione Nazionale del Pri.

«L'esposizione universale è il più grande evento sull'alimentazione e la nutrizione, una piazza in cui si potrà mostrare il meglio

«Dallo stand Calabria manca del tutto la Calabria»

delle proprie tecnologie e dare visibilità alle tradizioni: più di 140 Paesi e Organizzazioni internazionali coinvolti, oltre 20 milioni di visitatori previsti - ricorda Demetrio Giordano - Ogni regione si è fatta trovare preparata, curando uno spazio più o meno ampio all'interno del Padiglione Italia. L'allestimento dello stand calabrese, denominato "la piazzetta" prevede tre aree: Calabria living con l'area relax; le vie di Calabria con i portali tematici-interattivi e il giardino delle Esperidi, una sintesi di cultivar autoctoni calabresi in cui spicca il bergamotto. Le informazioni dovevano essere disponibili in

più versioni: italiano, inglese, giapponese e dialetto calabrese. Prevista inoltre una copia dei Bronzi, a grandezza naturale in resina trasparente, piazzata nella zona living».



Il padiglione della Calabria all'Expo

«In realtà - spiega l'esponente del Pri - all'inaugurazione ci siamo trovati una pensilina di autobus con quattro piantine, un secchio di cipolle e una ragazza con accento milanese che accenna alla patata silana. Dov'è il bergamotto? la liquirizia? Il caciocavallo silano e il pecorino crotone-

se? la nduja di Spilinga e tutti gli altri prodotti alimentari? Nemmeno una foto dei Bronzi! C'è stata una forte battaglia per non portare i bronzi all'expo, ma a questo punto sarebbe stato molto meglio esporli per sei mesi invece che non accennarne nemmeno l'esistenza».

«I soli Bronzi avrebbero fatto sfigurare gli stand delle altre regioni. Chi si è occupato o si sta occupando dell'organizzazione del-

lo stand? Chi è il direttore artistico? Quanto è stato stanziato per lo stand? Chi ha selezionato i prodotti da portare all'Expo?



Demetrio Giordano

Un'altra occasione mancata per metterci in mostra - è la conclusione del giovane repubblicano - per mettere in mostra una regione che potrebbe tranquillamente vivere di solo turismo, l'ennesimo orribile messaggio di pressapochismo e di esposizione del non voler fare nulla per migliorarsi».

## Migranti, il Pri di Cesena: «Mettiamo a disposizione i nostri immobili»

**T**utti bravi a parole. Alcuni bravissimi a bacchettare chi non vuole accogliere i migranti. Però abbiamo case, circoli e sedi religiose, anche a Cesena, rimasti vuoti, e che non abbiamo il coraggio di mettere a disposizione della comunità».

Sull'emergenza migranti sono intervenuti anche Luca Ferrini e Mario Guidazzi, esponenti del Partito Repubblicano di Cesena. «I Repubblicani, mazziniani da sempre a fianco di una fratellanza universale - dicono - che non vede al colore della pelle, mette a disposizione, per l'accoglienza dei migranti, i suoi immobili liberi da attività o non utilizzati. Sarebbe bello se anche il Big Party, il Pd di Luc-

chi e Lattuca, facesse lo stesso con le sue cooperative e i suoi beni».

«E sarebbe ancor più bello se anche la Chiesa Cattolica, così vicina alle sofferenze degli immigrati, mettesse a disposizione di quella povera gente spazi oggi inutilizzati, come monasteri e altre sedi. Ce n'è tanti anche a Cesena» continuano Ferrini e Guidazzi.

«Chiediamo l'immediata convocazione di un tavolo cittadino per verificare quante e quali organizzazioni vogliano partecipare all'operazione. Vogliamo capire chi fa sul serio». Un'operazione a costo zero per i cittadini e con una mano davvero tesa, senza ipocrisie, a chi ha bisogno.

### Europa e migranti

**Di razza ce n'è una sola**

*Segue da Pagina 1* Se non siamo in grado di intervenire in quelle aree e risolvere i problemi sul posto, come pure in molti casi sarebbe nostro dovere storico e politico fare uno sforzo per integrare coloro che vogliono una condizione di vita migliore da noi. Pensare di poterli lasciare sugli scogli o affogare in mare, prima che immorale, è insensato.

### Mafia capitale

**Prima del sindaco viene giù il sistema**

*Segue da Pagina 1* Del resto oramai vediamo che la coscienza che manca a lui si è sviluppata in alcuni esponenti della sua giunta pronti a rinunciare il mandato. In queste condizioni è inevitabile farlo e più si è persone perbene ed estranee ai fatti, più dovrebbe essere facile comprenderlo.

## L'agenda di Niccolò Rinaldi

23 GIUGNO, ORE 16 ROMA, ROMA SCOUT CENTER Largo dello Scoutismo 1 FORUM DI CRITICA LIBERALE.

26 GIUGNO, ORE 14.30 MILANO, AUDITORIUM GABER E SALA PIRELLI, PALAZZO PIRELLI Via Fabio Filzi 22 Relatore all'evento di EXPO 2015 NUTRIRE, POTENZIARE, CURARE "FARMACI ORFANI E MALATTIE RARE NEL PANORAMA NAZIONALE ED EUROPEO".



Partito Repubblicano Italiano  
Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica